

Dal Vangelo
secondo Luca

■ XIV Domenica del Tempo ordinario - 3 luglio
■ Letture: Isaia 66,10-14c - Salmo 65;
Galati 6,14-18; Luca 10,1-12,17-20

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Chieri, Sant'Irene la cappella e la Confraternita

Una stradina nella campagna chierese a nord-est della città conduce alla cappella di Sant'Irene, famoso luogo di culto locale, proprietà dell'Associazione Confraternita di Sant'Irene che lo gestisce e ne tutela il pregio storico e artistico. L'edificio, dalle linee perfettamente riconoscibili, è conosciuto anche come Superghetta o «Superga cita» per la pianta circolare, sormontata da una cupola con lanternino che richiama la vicina Basilica di Superga.

La costruzione del 1858-59 è dovuta ad alcune famiglie agiate che amavano trascorrere il loro periodo di riposo nelle case di villeggiatura in regione Serra, entro quel concetto di tempo libero borghese nato proprio all'epoca con la rivoluzione industriale. Il terreno fu messo a disposizione dal conte Filippo Saraceno di Torre Bormida in «segno d'attestatto a Dio per aver preservato i vigneti dalla crittogama». La consecrazione avvenne, alla presenza delle famiglie committenti e dei contadini il 17 agosto 1860, ad opera di don Giovanni B. Tamagnone, parroco di San Giorgio. Il prevoisto illustrò ai presenti la figura di sant'Irene, martire insieme alle sorelle Agape e Chionia sotto il governo di Ducezio nella Tessalonica del I secolo. L'intitolazione della Superghetta andò a sant'Irene di Tessalonica poiché, insieme a santa Barbara, è protettrice dai fulmini,

dai terremoti e dalle tempeste, era appunto invocata a protezione dei vigneti che si estendevano tutt'intorno; inoltre Irene in greco significa Pace, condizione della quale c'era molto bisogno nell'unificanda Italia. Al di sopra della porta d'ingresso arcuata è raffigurata la santa ad affresco con il giglio della verginità e la palma del martirio, sullo sfondo del paesaggio copiato dalla collina retrostante; più in alto la campana che chiamava a raccolta i fedeli in occasione delle funzioni. L'interno, circolare, con otto lesene e sette nicchie intonacate conserva un altare a muro dotato di un apparato ligneo settecentesco con candelieri elegantemente scolpiti, proveniente dalla cappella privata dei Ss. Giorgio e Irene della villa di Evasio Barba-no, uno dei committenti. Le pareti, ritornate alle colorazioni gialle e azzurre originarie, ospitano statue in gesso, ex voto e ritratti di Gesù col Sacro Cuore acceso, il pavimento è in pietra di Barge. Alla sommità del lanternino è dipinta la colomba dello Spirito Santo. La Confraternita, costituita nel 2006 con lo scopo di alimentare la devozione alla santa protettrice della campagna e mantenere vive le tradizioni, nel 2008, a seguito di trattative con privati che, per ragioni catastali, risultavano averne la proprietà, ha acquistato la cappella che nel 2010, in concomitanza con i festeggiamenti per il 150° della consecrazione, è stata interamente restaurata.

Stefano PICCENI



In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa! Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che

vi si trovano, e dite loro: 'È vicino a voi il regno di Dio'. Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: 'Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino'. Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città». I settantadue tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». Egli disse loro: «Vedevo Satana cadere dal cielo come una folgore. Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico: nulla potrà danneggiarvi. Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli».

La comunità annuncia il Vangelo



saranno necessari dei segni? Che fare se si viene rifiutati? L'opera avrà successo? Luca risponde narrando un invito di discepoli in missione. Il suo non è un reportage da cronista, ma un testo teologico. Il numero settantadue è simbolico. Richiamandosi all'elenco che si trova in Genesi 10, gli antichi ritenevano che i popoli del mondo fossero settanta o settantadue. Nel giorno della festa delle Capanne, nel tempio di Gerusalemme venivano immolati settanta tori per implorare da Dio la conversione di ognuna delle nazioni pagane.

Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. «Altri settantadue»: poco prima Gesù ha già inviato i Dodici ad annunciare il regno di Dio e a curare i malati. Chi sono questi settantadue, che compaiono qui e non verranno più ricordati in seguito?

È il racconto di un'iniziativa apostolica di Gesù riletta dall'evangelista in funzione della catechesi che intende dare alle sue comunità.

Siamo in Asia Minore, seconda metà del I secolo. Nonostante le difficoltà e le persecuzioni, i cristiani si impegnano nell'annuncio del Vangelo, tuttavia sono numerosi gli interrogativi: Dio rivela il suo Vangelo mediante visioni, sogni, apparizioni o c'è bisogno che qualcuno lo proclami? Il messaggio è destinato a tutti o ad alcuni privilegiati? Che metodi usare per convincere ad accettarlo? Come presentarsi agli uomini e che cosa dire? Basteranno le parole o



Gesù: «Pregate il padrone della messe».

La preghiera non ha l'obiettivo di convincere Dio a inviare «operai», ma di trasformare il discepolo in apostolo. Gli dona equilibrio, buona disposizione, pace interiore; lo libera dall'orgoglio, dalla presunzione; lo rende capace di superare opposizioni, delusioni e insuccessi; gli rivela il volere del «padrone delle messe».

Il lupo è il simbolo della violenza, della tracotanza. L'agnello indica la mansuetudine, la debolezza, la fragilità: può scappare all'aggressione del lupo solo se il pastore interviene in sua difesa.

I rabbini dicevano che Israele era un agnello circondato da settanta lupi (i popoli pagani), che lo volevano divorare. Gesù applica questo paragono ai suoi discepoli: dice che devono comportarsi da

agnelli. È dunque necessario che essi vigilino perché non insorgano nel loro cuore i sentimenti dei lupi: la rabbia, l'ingordigia, il risentimento, la volontà di prevalere e di prevaricare. Questi sentimenti portano a compiere le azioni dei lupi: l'abuso di potere, le aggressioni, le violenze, le offese, le menzogne. Gesù ha salvato il mondo comportandosi da agnello, non da lupo.

La scelta dei mezzi per la missione è in sintonia con questa immagine: Gesù non elenca un equipaggiamento, ma ciò che non è necessario e non dev'essere portato con sé.

Per imporsi, un movimento politico o un'ideologia ha bisogno di strumenti efficaci: denaro, armi, appoggi influenti. L'apostolo del Vangelo deve resistere alla tentazione di ricorrere a questi mezzi. La Chiesa perde di credibilità quando vuole competere con i poteri politici ed economici. Chi non sa rinunciare a queste sicurezze umane, chi non ha il coraggio di riportare la sua fiducia unicamente nella forza della Parola che annuncia e nella protezione del Pastore, non sarà riconosciuto come testimone del regno, composto solo da «agnelli».

diac. Eduard MARIUT
Coordinatore della Cappellania «Beata Vergine Consolata Asl Città di Torino»
Collaboratore pastorale parrocchie S. Pietro in Vincoli e S. Vincenzo de' Paoli a Settimo Torinese

La Liturgia

Il Sacratissimo cuore di Gesù

Venerdì 24 giugno (il giorno precedente, per le chiese della città di Torino che il 24 festeggiano il loro patrono san Giovanni Battista) si celebra la solennità del sacratissimo cuore di Gesù, che è come il sigillo finale posto sul lungo cammino percorso attraverso l'itinerario della Pasqua, alla scoperta dell'amore infinito del Padre, rivelato dal suo Figlio. Le letture bibliche dell'anno C sottolineano con particolare intensità questa profusione di amore, che si prende cura della pecora ferita e malata (prima lettura: Ez 34); che si è mostrato a noi quando eravamo «deboli e peccatori» (seconda lettura: Rm 5), che va in cerca della pecora perduta caricandola sulle proprie spalle (Vangelo: Lc 15).

Le radici di questa solennità affondano nella spiritualità del sacro Cuore, che si è diffusa a partire dalla contemplazione medievale del costato aperto di Gesù (tra i primi, sant'Anselmo che contempla la dolcezza del corpo di Gesù morto sulla croce) e dalle

esperienze mistiche relative al cuore di Cristo (Gertrude di Helfa, Margherita di Cortona, Angela da Foligno, Caterina da Siena). E nell'ambiente certosino del secolo XVI che troviamo le prime tracce di un culto e di una devozione fatta di preghiera («O dolcissimo Gesù, io ti offro il mio cuore, unito al vostro»), immagini (nella cella certosina, l'immagine del cuore di carne, spesso associata alle cinque piaghe del Crocifisso) e gesti (l'immagine da baciare). Da qui il passaggio al clero secolare e religioso (soprattutto i gesuiti) e l'assunzione della devozione da parte della spiritualità francese del secolo XVII (Francesco di Sales e le figlie della Visitazione, san Giovanni Eudes), che porta con sé nuove preghiere (*Ave cor*) e devozioni speciali (ogni venerdì, la meditazione delle piaghe di Gesù). È del 1672 la prima festa del sacro Cuore approvata a livello diocesano.

Sarà la visione della visitandina Margherita Maria Alacoque, nel giugno 1675,

durante l'ottava del SS. sacramento, a donare alla devozione un carattere speciale di riparazione. Il Signore, infatti, scopre il suo cuore a santa Margherita, dicendo: «Ecco questo cuore che ha tanto amato gli uomini, che nulla ha risparmiato fino a consumarsi per testimoniare il suo amore, e per riconoscenza io non ricevo dai più che ingratitude, attraverso l'irriverenza, i sacrilegi, e la freddezza dei cuori (anche quelli consacrati). Per questo ti chiedo ogni primo venerdì dell'ottava della festa del Corpus domini di dedicare una festa particolare in onore del mio cuore, di comunicarti, facendo una riparazione d'onore per gli oltraggi subiti, in modo particolare durante l'ora santa dell'adorazione riparatrice». Da qui la concessione di un ufficio liturgico proprio (1765), il venerdì successivo alla solennità del Corpus Domini. Nel 1836 la festa liturgica del sacro Cuore diventa universale, in un contesto nel quale la devozione al sacro Cuore assume

un marcato orientamento sociale e addirittura politico, nel progetto di restaurazione cristiana della società che si oppone alla cristianizzazione delle masse.

Nel '900, infine, la profondità di questa spiritualità è approfondita da teologi come Rahner e Balthasar, dal magistero di Pio XII, che nel 1956 dedica al sacro cuore una enciclica, dai santi come Charles de Foucauld («Bisogna richiamare che il cristianesimo è una religione tutta carità e misericordia: essa ha come emblema un cuore») e Giovanni Paolo II, che nel 1995 istituisce in questa solennità la giornata mondiale della santificazione dei sacerdoti.

Il cuore come sede dell'amore ed emblema della fede: nella misura in cui il cuore di carne di Gesù è il «simbolo reale» dell'amore di Cristo donato sulla Croce, esso ci ricorda che non c'è amore cristiano che non tocchi la carne e il sangue, nel coinvolgimento totale di sé.

don Paolo TOMATIS